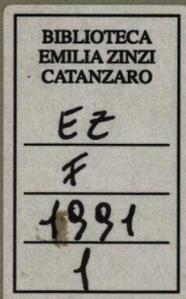


Extrait des

MÉLANGES
DE L'ÉCOLE
FRANÇAISE
DE ROME

MOYEN AGE



MEFRM TOME 103 - 2 - 1991

MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

MOYEN AGE

TOME 103 – 2 – 1991

SOMMAIRE

La Calabre de la fin de l'antiquité au Moyen Âge (actes de la Table ronde, Rome 1^{er}-2 décembre 1989)

<i>Avant-propos</i> , par Jacques DALARUN	p.	453-454
I. <i>La Calabria dalla fine dell'Antichità al Medio Evo</i> , par Elena LATTANZI	»	455-460
II. <i>Ancora da Scolacium a Squillace: dubbi e problemi</i> , par Ermanno A. ARSLAN	»	461-484
III. <i>Le strutture tardoantiche di Scolacium</i> , par Claudio DONZELLI	»	485-503
IV. <i>Les Bruttii au VI^e siècle</i> , par Ghislaine NOYÉ	»	505-551
V. <i>Crotone: problemi del territorio fra tardoantico e medioevo</i> , par Roberto SPADEA	»	553-573
VI. <i>Saggi nell'abitato altomedievale di Paleopoli</i> , par Chiara Maria LEBOLE DI GANGI	»	575-598
VII. <i>Quote S. Francesco</i> , par Lucia AVETTA, Marina MARCELLI et Luca SASSO D'ELIA	»	599-609
VIII. <i>La sinagoga di Bova Marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa Ionica meridionale della Calabria</i> , par Liliana COSTAMAGNA	»	611-630
IX. <i>Osservazioni sul materiale ceramico di Bova Marina</i> , par Marina RUBINICH	»	631-642
X. <i>Il ripostiglio di Bova Marina loc. S. Pasquale: brevi note sui rinvenimenti monetali nell'area dello Stretto</i> , par Maria Amalia MASTELLONI	»	643-665
XI. <i>Intervento nella discussione sulla sinagoga di Bova Marina (Reggio Calabria)</i> , par Franco MOSINO	»	667-668
XII. <i>Casignana Palazzi</i> , par Federico BARELLO et Massimo CARDOSA	»	669-687
XIII. <i>Lo scavo della Stazione «Lido» (Reggio Calabria)</i> , par Roberto SPADEA	»	689-707

XIV. <i>Osservazioni su alcune classi di materiali rinvenuti in territorio calabrese</i> , par Agnese RACHELI	» 709-729
XV. <i>Il sito archeologico di Pellaro (fraz. di Reggio Calabria)</i> , par Emilia ANDRONICO	» 731-736
XVI. <i>Le fortificazioni collinari sovrastanti Reggio. Notizie e una proposta di lavoro</i> , par Emilia ZINZI	» 737-747
XVII. <i>Produzioni e commerci nelle Calabrie tardo romane</i> , par Antonio Battista SANGINETO	» 749-757
XVIII. <i>Naples : a case of urban survival in the early Middle Ages?</i> , par Paul ARTHUR	» 759-784
XIX. <i>Insedimenti e cimiteri rurali tra tardoantico e altomedioevo nella Puglia centro-settentrionale : alcuni esempi</i> , par Cosimo D'ANGELA et Giuliano VOLPE	» 785-826
XX. <i>Grumentum e Metaponto. Due esempi di passaggio dal tardoantico all'alto medioevo in Basilicata</i> , par Liliana GIARDINO	» 827-858
XXI. <i>L'altomedioevo nell'area grumentina : il cimitero di «S. Marco»</i> , par Paola BOTTINI	» 859-864
XXII. <i>Topographie chrétienne et archéologie de l'Antiquité tardive et du haut Moyen Âge. Le cas de la Corse</i> , par Philippe PERGOLA	» 865-867
XXIII. <i>Malvito, loc. Pauciuri, prov. Cosenza</i> , par Sylvie CROGIEZ	» 869-873
XXIV. <i>Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (le anfore tipo Keay LII)</i> , par Gabriella GASPERETTI et Vincenzo DI GIOVANNI	» 875-885
<i>Conclusion</i> , par Ghislaine NOYÉ	» 887-905

Résumés des articles en fin de volume.

Rédaction : Jacques DALARUN

Secrétaire aux publications : François-Charles UGINET

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME - PIAZZA FARNESE, 67 - 00186 ROMA

Diffusion en France :

DIFFUSION DE BOCCARD
11 RUE DE MÉDICIS
75006 PARIS

Diffusion en Italie :

BOTTEGA D'ERASMO
ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA
VIA ANNIBALE DA BASSANO 70D
35135 PADOVA

EMILIA ZINZI

LE FORTIFICAZIONI COLLINARI SOVRASTANTI REGGIO. NOTIZIE E UNA PROPOSTA DI LAVORO *

Reggio - com'è noto - è tra i pochi centri abitati del Bruttium-Calabria che, per la loro attività portuale, non vennero a ritrarsi nell'Altomedioevo sulle alture dell'interno¹. La sua posizione di ponte di passaggio fra Sicilia e continente al centro del Mediterraneo, ha certo richiesto un'organizzazione difensiva rispondente a giacitura e sito della città nel suo intorno². A questa, menzionata nella letteratura³ e nelle fonti e testimoniata da vistosi resti, sembra utile proporre un primo sguardo d'insieme, che valga ad aprire le più opportune indagini. Si tratta di più nuclei già di evidente funzione militare, distesi lungo un ampio arco collinare, che cinge la città alle spalle, dalla fiumara Gallico alla fiumara

* Sull'argomento è in corso di elaborazione una tesi di laurea presso la Facoltà di architettura dell'Università degli studi di Reggio Calabria. Relatori i professori R. Bollati ed E. Zinzi, ne è autrice Giuseppina Fedele. Devo alla sua cortesia i due grafici e la documentazione visiva, che si presentano in questa sede.

¹ Sullo spostamento dei centri abitati in Calabria dal Tardoantico all'Altomedioevo: E. A. ARSLAN, *La ricerca archeologica nel Bruzio in Bretti Greci e Romani* (Atti V Congr. stor. calabrese. Deputazione di storia patria per la Calabria), Roma, 1983, p. 268-310. GH. NOYÉ, *Féodalité et habitat fortifié en Calabre dans la deuxième moitié du XI^e siècle et le premier tiers du XII^e siècle*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XII^e siècles)*, Roma, 1980, p. 607-630. Lo studio della Noyé, benché accentrato sulla prima età normanna, interessa anche la fase precedente, dal VI secolo e gli spostamenti cui s'è accennato.

² D'utile base per la storia di Reggio Calabria (anche fra antichità e medioevo) D. SPANÒ-BOLANI, *Storia di Reggio Calabria*, ivi 1979.

³ Fondamentali per la letteratura gli studi di Antonio De Lorenzo (*Le quattro Motte estinte*, Siena, 1892; *S. Agata di Reggio*, Siena, 1895), con richiami a scritti editi e inediti precedenti. Per Calanna, F. ARILLOTTA, F. COSTABILE e N. FERRANTE, *Calanna*, Reggio Cal., 1982; per S. Aniceto, in pubblicazione il testo d'una relazione tenuta da Francesca Martorano nel IX Incontro di studi bizantini (Reggio Calabria-Motta S. Giovanni, dicembre 1988). Altri riferimenti a studi non monografici si daranno in seguito nelle note.

S. Giovanni, da Calanna a Motta S. Aniceto. Assetto e stato di conservazione diversi, cronologia diversa, denominazione pertinente a tipologia e culture diverse (*Kastron, Kastellion, castrum, castellum, motta*)⁴. Per quanto riguarda la loro *facies* attuale, occorre definire se si tratta di strutture originarie, se trasformate o rifatte in un'ipotizzabile vicenda di distruzioni e ricostruzioni, che il sito e gli eventi storici rendono plausibile.

La nostra serie di unità fortificate è individuabile sulle estreme pendici apromontane, fra i territori di Calanna e di Motta S. Giovanni, a nord-est e sud-est di Reggio Calabria, a quote che vanno da circa 300 ad oltre 700 metri s.l.m. Compresi in essa gli antichi *Kastra* di Calanna e di S. Agata, le altre unità si precisano ancor oggi come *motte* con le denominazioni di Motta Rossa, Motta Anomeri, Motta S. Quirillo, Motta S. Aniceto, le prime tre sorte probabilmente con tale titolo, la quarta già *Kastellion* nell'XI secolo.

Siamo dinnanzi a una struttura difensiva plurima, che sembra aver collegato in unico fronte collinare, unità diverse per originaria cronologia e tipologia: due centri fortificati (Calanna e S. Agata) nati come *Kastra* in età bizantina, un *Kastellion* di rifugio-difesa (Motta S. Aniceto), tre unità arroccate dal toponimo d'origine francese. Documentato il richiamo a insediamenti pre-ellenici, non raro nelle vicende altomedievali costantino-interno della regione e suggerito come ipotesi di lavoro da ritrovamenti protostorici avutisi nella zona⁵.

Non pochi, allo stato di prospettive future della ricerca, gli interrogativi di fondo: le tre *motte* (Rossa – Anomeri – S. Quirillo) hanno costituito una struttura difensiva a sè stante o sono nate ad integrare la triplice presenza fortificata (Calanna – S. Agata – S. Aniceto)? La loro tipologia può ritenersi una tarda e larga variante della *motta* normanna dell'XI secolo, o, comunque, una sua memoria? Ne è possibile una ripresa in età angioina, quando abbiamo documentazione scritta della loro presenza? I resti

⁴ Sulla distinzione fra *Kastron, Kastellion, castrum* e *castellum*, V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari, 1978, p. 145-148; G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna, 1985, p. 7 sq., p. 11, 14 e *passim*. Sull'espressione *motta*, M. DE BOÛARD, *Quelques données françaises et normandes concernant le problème des mottes*, in *Château-Gaillard*, II, Colloque de Buderich (1964), Colonia, 1967, p. 24 sq.; GH. NOYÉ, *Le château de Scribla et les fortifications normandes du bassin du Crati de 1040 à 1130*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II* (Atti terze giornate normanno-sveve Bari 1977), Bari, 1979, p. 216-218 ss.; A. MESSINA, *Il toponimo «motta» in Calabria*, in *Rivista storica calabrese*, n.s., IV (1983), p. 421-423.

⁵ G. PROCOPIO, *La necropoli preellenica di Calanna*, in *Klearcos*, IV, 1962, p. 21-31.

attuali sorgono tutti su più antichi impianti, come in qualche caso la tradizione attesta?

I problemi posti dalle strutture collinari sovrastanti Reggio sembrano costituire un momento di particolare interesse nello studio di quell'*habitat fortifié* e, in genere, dell'organizzazione difensiva del Mediterraneo medievale cui si attende da più di un decennio⁶.

Nell'intento di suscitare in questo settore d'attività scientifica, attenzione per un complesso fenomeno difensivo dell'estremo sud continentale, se ne dà una prima presentazione d'immagini con brevi notizie.

Premessa di opportuno riferimento, quanto si conosce circa la difesa immediata di Reggio in un'età di pressanti pericoli per il capoluogo del *thema* di Calabria. Il nostro centro costiero, in età bizantina è strutturato come *Kastron* e difeso da un nucleo esterno autonomo di fortificazione, l'*exôkastron*⁷. I due elementi, centro abitato e unità difensiva, riappaiono nel racconto malaterriano della conquista (1059), quando si parla dei difensori *qui intra castrum erant*, atterriti nel vedere *machinamenta ad urbem capiendam parata*⁸.

Le unità fortificate collinari sulla città e sullo Stretto, risultano in massima parte distrutte nel Quattrocento, con un abbandono conseguente al terremoto del 1783 (S. Agata) e un unico centro ancora attivo (Calanna). Nei loro riguardi potrebbe accettarsi, muovendo dall'*iter* storico della zona⁹, l'ipotesi di un'ultima stratificazione visibile seguita a originari fatti costruttivi e insediativi probabilmente altomedievali. Ma tutto va, ovviamente, riportato a necessarie analisi e storicizzazioni. Documenti materici e fonti scritte consentono di dare origini altomedievali a Calanna, S. Agata, S. Aniceto. Per Motta S. Quirillo, possiamo risalire all'VIII secolo, in base a fonti tradite e letterarie, che ne ricordano un primo nucleo insediativo dedicato all'allora vescovo reggino S. Quirillo, cui sarebbe stata cara la solitaria altura come spazio di ascesi e di preghiera,

⁶ *Habitats fortifiés et organisation de l'espace en Méditerranée médiévale (Table ronde tenue à Lyon les 4 et 5 mai 1982. Actes. . .)*, Lione, 1983. Nell'articolato quadro costruito attraverso i numerosi contributi, cfr., di Ghislaine NOYÉ, *Problèmes posés par les habitats fortifiés médiévaux de Calabre et Basilicate*, p. 109-111.

⁷ A. GUILLOU, *Le brébion de la métropole de Région (vers 1050)*, Città del Vaticano, 1974 (*Corpus des actes grecs d'Italie et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie*, IV), p. 47.

⁸ *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore Gaufrido Malaterra monacho benedictino*, ed. E. Pontieri, Bologna, 1927, p. 23, 29-30 (*Rerum Italicarum scriptores*², V-I).

⁹ SPANÒ-BOLANI cit., *passim*.

con un successivo incremento nel secolo X, conseguente ad incursioni favorite dalla dimora d'un gruppo di Arabi nel sito dell'odierna Sambatello¹⁰.

La documentazione scritta, sinora nota, si accentra massimamente sul Tre-Quattrocento, nel tempo della lunga contesa fra Angioini e Aragonesi e, nel Quattrocento inoltrato dà anche conto di distruzioni (Motta Rossa – Motta Anomeri – Motta S. Quirillo – Motta S. Aniceto). Ma già nel Trecento si ha lo spostamento di gruppi di abitanti e la formazione di villaggi al di sotto delle quote fortificate (scomparsa di Mesa nel territorio di Calanna – formazione di Orti superiore e inferiore).

Calanna domina la vallata della fiumara Gallico. Ha documentazione d'età protostorica (X-XI secolo a.C.). Appare come centro abitato in età bizantina¹¹, con testimonianze figurative di eccezionale interesse: un *enkolpion* bronzeo¹² e un rilievo sacro su steatite¹³, oggi nel Museo di Reggio Calabria, datati rispettivamente fra VI-VII e X-XI secolo. Si ritiene che sia nata in questi ultimi secoli come sede-rifugio di abitanti della costa, attaccata da incursioni saracene. Punto di riferimento di più monasteri attivi nel suo territorio, conserva, a memoria d'una scomparsa architettura regolare, alcuni elementi decorativi fra cui capitelli erratici di qualità formale notevole, linguisticamente agganciabili con molta probabilità ad officina di lapicidi siculo-normanni operanti fra Cefalù e Monreale¹⁴. La documentazione scritta è dominata dal *castrum Calanne*. In età sveva (1239 e 1240), sono citati un *castellanum* e un *castrum Calanne*¹⁵. A conferma della sua importanza in età angioina, il *castrum* appare nella lista dei castelli regi della provincia di Calabria, stilata nel 1269; è accostato ai *castra s. Agathes* e *s. Niceti*, gli altri due capisaldi del sistema colli-

¹⁰ DE LORENZO, *Le quattro Motte...*, p. 86-99.

¹¹ Cfr. n. 3.

¹² M. P. DI DARIO GUIDA, *Enkolpion cruciforme*, in AA. VV., *Segni figurativi del culto eucaristico e mariano nell'arcidiocesi di Reggio-Calabria-Bova*, Roma, 1988, p. 192-193.

¹³ P. O. GERACI, *Il Museo nazionale di Reggio Calabria. L'arte bizantina, medievale e moderna*, Reggio Calabria, 1975, p. 25-28.

¹⁴ D. MINUTO, *Due capitelli medievali nella vallata del Gallico*, in N. FERRANTE, D. MINUTO e S. VENOSO, *Note su reminiscenze bizantine e normanne nella vallata del Gallico*, in *Rivista storica calabrese*, n. s., IV, 1983, p. 241-247, fig. 2-6; M. P. DI DARIO GUIDA, *La stauroteca di Cosenza e la cultura artistica dell'estremo Sud nell'età normanno-sveva*, Cava dei Tirreni, 1984, p. 70-75 e fig. 52-55.

¹⁵ *Historia diplomatia Friderici secundi*, ed. J. L. A. Huillard-Bréholles, V 1, Parigi, 1857, p. 410; ivi V 2, p. 784.

nare difensivo sullo Stretto¹⁶; riappare fra le unità difensive più importanti, in altri documenti relativi all'amministrazione delle strutture militari angioine. Così nello *Statutum castrorum Calabriae, Vallis Gratis e Terra Jordane* del 1275 in cui, ancora con i *castra s. Agathe e s. Niceti*, figura fra *que castra custodiuntur per curiam*¹⁷. Il raggio territoriale del suo ruolo difensivo, la conseguente importanza avvalorata da struttura e dimensioni, sono evidenziati dalle disposizioni date nel 1276 dalla corte angioina per lavori di *reparacione... in castro Calanne*, dovuti da *universitates, monasteria, pheuda et loca*. Nel documento, si fa riferimento anche a *domus, que sunt in castro predicto et omnes alie turres ipsius castri*¹⁸.

Il *castrum*, dai resti ancor rilevanti nel contesto attuale, accentra in sé l'individualità del centro, monasteri a parte. L'eccezionale posizione strategica ne fa, ancora nella prima metà del secolo XV, oggetto di contese e lotte. Nel 1412, è posto sotto la giurisdizione del Capitano di Reggio, assieme alle *motte Belliloci sive Rubaea* ed *Anomeri alias Mesanova*¹⁹, assimilata a queste dalla denominazione e dalla funzione militare. Come centro abitato, ha documentazione tarda. È fra le *universitates terrarum* semidistrutte, infeudate a Carlo Ruffo di Calabria, alle quali Alfonso il Magnanimo, nel 1441, riduce e rimette *collectas*, perché *pro fidelitate regia servanda, destructiones et bonorum amissiones non sine gravi dispendio supportaverunt*²⁰. Nel 1443 ha solo 765 abitanti²¹. È l'ultima notizia per il ciclo medievale del nostro centro fortificato, alto sulla valle della fiumara di Gallico. L'impianto orografico e le strutture superstiti danno già per se stesse, testimonianza d'insieme dell'antica fortezza.

Motta Rossa, nella cerchia fortificata che cinge Reggio, è l'unità più vicina allo Stretto. A quattro chilometri da Motta Anomeri, si erge a controllo dell'ultimo tratto della vallata del Gallico. I pochi ruderi rimasti e la struttura orografica, per cui dal De Lorenzo è definita «isola oro-flu-

¹⁶ E. STHAMER, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou. Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, I, Lipsia, 1914, p. 19.

¹⁷ *Ibid.* p. 143.

¹⁸ *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, con la collaborazione degli archivisti napoletani, vol. XVI, a cura di Iole Mazzoleni, Napoli, 1962, p. 126.

¹⁹ F. ARILLOTTA, *Cenni di storia*, in ARILLOTTA, COSTABILE e FERRANTE, *Calanna* cit., p. 25.

²⁰ *Fonti aragonesi*, a cura degli archivisti napoletani, s. II, vol. I, Napoli, 1957, p. 33.

²¹ F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli (CZ), 1986, p. 158.

viale», ne ricordano la funzione difensiva²². Questa, assieme alla fine traumatica avvenuta nella seconda metà del Quattrocento ad opera dei Reggini, l'accomuna a Motta Anomeri. Sulle sue origini, il De Lorenzo si domanda se sia sorta come punto di forza d'un nucleo arabo insediatosi a metà del secolo X a Sambatello o quale rifugio di indigeni scacciati dalla costa da tale occupazione islamica. Non v'è dubbio sul suo ruolo di fortificazione. Non ha un *castrum* regio come Calanna, S. Agata e S. Aniceto. Ne manca ogni cenno. Ha un piccolo nucleo abitato, ma non appare nella numerazione fiscale del 1276²³, quando, secondo il De Lorenzo, è parte del territorio detto *Ultra partes Mesae*²⁴. Nel 1365 risulta tra i beni di Ruggero Sanseverino²⁵. Nel 1412, Ladislao la pone sotto la giurisdizione della Capitanìa di Reggio²⁶, che, mezzo secolo dopo, a seguito di reiterate ribellioni, chiedeva a Ferdinando I di Aragona il *placet* per la sua distruzione, concesso nel 1465²⁷. Ma già aveva subito devastazioni nell'ultima fase delle lotte angioino-aragonesi²⁸. Nel 1879, al De Lorenzo ne erano apparsi pochi ruderi. Ancora visibili oggi, alcuni resti murari e parte d'una torre costruita per difendere la rampa di accesso al nucleo abitato.

Motta Anomeri si erge a 746 metri s.l.m., al di sopra dello spartiacque tra le fiumare Torbido e Scacciotti. Sita su di un allungato pianoro detto *roccia di Chiarello*, sovrasta oggi Orti. L'altura, naturalmente difesa da alti strapiombi che tagliano la roccia, appare accessibile verso il mare. Da questa parte era munita di muraglione e fossato. Ne sono visibili tracce, assieme ad altri resti della struttura fortificata. Pare abbia avuto vita breve e, colla denominazione di Motta Anomeri o Mesanova, sia sorta come nuova sede degli abitanti della distrutta Mesa, documentata a metà del secolo XI nel territorio di Calanna e ancora attiva nel 1276²⁹. Se Motta Anomeri non cela tracce altomedievali, ha un ciclo di poco meno di due secoli. Dopo aver subito forti danni nell'ultimo periodo aragonese, posta dal 1412 sotto la giurisdizione della Capitanìa di Reggio, viene da questa

²² A. DE LORENZO, *Le quattro Motte*. . . , p. 153-226; ivi per Motta Rossa e Motta Anomeri.

²³ G. PARDI, *I Registri angioini e la popolazione calabrese del 1276*, in *Archivio storico per le provincie napoletane*, n. s., VII, 1921, p. 27-60.

²⁴ DE LORENZO, *Le quattro Motte*. . . p. 173.

²⁵ ID., p. 180.

²⁶ ID., p. 185.

²⁷ ID., p. 277-284. L'A. trascrive il diploma di Ferdinando I dell'11 maggio 1465, che decreta la distruzione di Motta Rossa e Motta Anomeri.

²⁸ *Fonti aragonesi*, a cura degli archivisti napoletani, s. II, vol. I, Napoli 1957, p. 33.

²⁹ ARILLOTTA, in ARILLOTTA, COSTABILE e FERRANTE, *Calanna*. . . , p. 25-29.

distrutta, a causa di continue rivolte³⁰. Il *placet* di Ferdinando I d'Aragona alla sua quasi totale cancellazione, vale a dare una, sia pur vaga, immagine topografica dello stato preesistente e di quello successivo all'attacco reggino del 1463. Segue, infatti, la distruzione della fortezza e la formazione del primo nucleo d'un casale, che sarà probabilmente l'attuale Orti. È quanto si evince dal passo in cui è data facoltà ai Reggini di... *turrim et fortilitium eiusdem terre Anomeri deiicere et solo aequare; ac terram ipsam muris, et fossis destituere, et in casale planum conducere*³¹.

Motta S. Quirillo sorgeva non lungi dal sito dell'abbazia di Terreti, a 750 metri s.l.m. su di uno sperone roccioso dai lati tagliati quasi a piombo, parte dell'altopiano detto Goni. È fra le unità difensive subappenniniche sorte a monte di Reggio e denominate *motta*, quella che conta attualmente un duplice riferimento ad una fondazione altomedievale. Il primo, trasmesso dalla tradizione locale e passato al De Lorenzo attraverso l'Ughelli, il Morisani e lo Spagnolio, fa capo ad uno scritto che il De Lorenzo stesso attribuisce al padre Bernardino Giunta da Reggio, vissuto nella seconda metà del Cinquecento. È un *Chronicon Regii*, nel quale si trova la frase seguente: *Dominus Cyrillus civis, adeo sanctitate fuit insignitus, ut in nominis eius gloriam et honorem, Regii cives oppidum quoddam Mottam Cyrilli dictam quattuor milia passuum ab urbe distantem tunc temporis condiderunt*³². Se, come riportato da cronisti e catalogisti, S. Cirillo, vescovo di Reggio è vissuto nella seconda metà dell'VIII secolo, la fondazione dell'unità che reca il suo nome, può ben essere altomedievale. La seconda indicazione è data dalla tradizione orale che, già al tempo del De Lorenzo, ma ancor oggi, parla d'una lontana presenza degli Arabi e addita in alcuni ruderi, resti di fabbriche da loro volute. Altre memorie non documentate ipotizzano l'esistenza d'un asceterio con celle da romitaggio. Struttura orografica e resti costruttivi indicano un impianto difensivo o di rifugio. Come tale e con la denominazione di *motta*, appare in documenti dal 1280-81 (contrasti della sua *Universitas* con Reggio³³ in feudazione a Carlo Ruffo conte di Sinopoli)³⁴. Nel 1412, una regia ordi-

³⁰ DE LORENZO, *Le quattro Motte*. . . , p. 185.

³¹ ID., p. 277-284. Il De Lorenzo trascrive dal testo del Pontano (*De bello neapolitano*, t. 2, Basilea, 1538, p. 542-544).

³² DE LORENZO, *Le quattro Motte*. . . , p. 86-96.

³³ *I Registri della Cancelleria angioina*. . . , t. XXXIV, a cura di Iole Mazzoleni e Renata Orefice, Napoli, 1984, p. 89.

³⁴ Ivi, t. XXIV, a cura di Iole Mazzoleni e Renata Orefice, Napoli, 1976, p. 168.

nanza attesta la sua autonomia municipale³⁵. Del 1422 è un atto di pignorazione *terrae et castri Moctae Sancti Quirilli*, col quale Giovanna II, per far fronte alla lotta contro Ludovico d'Angiò, la dà in possesso a Reggio³⁶. La tradizione vuole che fra ribellioni e repressioni, la Motta sia andata distrutta e i superstiti passati al vicino casale di Terreti. Ne restano ruderi notevoli, fra cui una cisterna coperta da volta a botte con larga apertura rettangolare e canali in cotto per l'adduzione delle acque piovane. Rilevabili anche i resti d'un triplice fossato tagliato nella roccia. Il De Lorenzo ricorda una zona d'abitazione con case, definite per tre lati da pareti di roccia tagliata e, per il quarto, da muratura. Parte residua d'una chiesa realizzata con tecnica affine, era ancora visibile al tempo della sua visita (1881)³⁷.

S. Agata³⁸ è sorta probabilmente come *Kastron* nel IX secolo, nel periodo in cui, dopo la riconquista di Niceforo Foca, Bisanzio procede ad un riassetto insediativo della provincia di Calabria³⁹. Struttura orografica e posizione geografica rendono plausibile l'ipotesi. Esili i possibili riferimenti documentari. «S. Agata» e «il fiume di S. Agata» compaiono a metà del sec. XI nel *Brébion* della chiesa metropolitana reggina⁴⁰. Ma restano notizie vaghe per l'età bizantina. Il centro fortificato, da ritenersi allora già esistente, non sembra aver successivamente interessato, almeno secondo il Malaterra, l'*iter* della conquista normanna, né i quadri territoriali di Edrisi, portati in prevalenza su nodi e punti d'una rete di comunicazioni e commerci.

In età sveva, abbiamo alcune notizie. Nel 1209, Federico II conferma all'archimandrita di Terreti... *privilegia et oboedentias... in tenimentis Regii, Sanctae Agathae et Sancti Niceti*⁴¹. E in una disposizione del 1224, cita i *baiuli* di Reggio, Sant'Agata e S. Niceto⁴². Il suo *castrum* figura, tut-

³⁵ DE LORENZO, *Le quattro Motte...*, p. 103.

³⁶ SPANÒ-BOLANI cit., p. 633-636.

³⁷ DE LORENZO, *Le quattro Motte...*, p. 118-121.

³⁸ A. DE LORENZO, *S. Agata* cit.

³⁹ J.-M. MARTIN e GH. NOYÉ, *Les villes de l'Italie byzantine (IX^e-XI^e siècles)*, in atti del seminario *Hommes et richesses dans l'empire byzantin*, Parigi, Collège de France, 1986-1987). Ringrazio Ghislaine Noyé d'avermi dato in lettura il testo citato ancora prima della sua pubblicazione.

⁴⁰ A. GUILLOU, *Le brébion de la métropole de Région* cit., p. 49 e 68. Cit. da Domenico MINUTO, *Testimonianze medievali in territorio di S. Agata*, in *Bruttium*, LXIII, (1984), 1, p. 9-21. L'A. dà i risultati d'una ricerca di notizie su S. Agata integrando quanto trasmesso dal De Lorenzo.

⁴¹ *Historia diplomatica Friderici secundi* cit., I, p. 142.

⁴² Ivi, p. 445.

tavia, solo dall'età successiva, quando, nel 1269, appare in un elenco di undici castelli della provincia di Calabria⁴³ e, nel 1275, nello *Statutum castrorum Calabriae, Vallis Gratis et Terre Jordane*, è compreso fra *que castra custodiuntur per curiam*⁴⁴. Ancora nella documentazione angioina e poi in quella aragonese, prende corpo il ruolo strategico della città fortificata⁴⁵, che nel 1276 conta ben 1958 abitanti⁴⁶. Fonti ecclesiastiche citano nel 1310 il *castrum s. Agathe*⁴⁷. E l'espressione attiene a tutto il centro difensivo. Il suo ruolo strategico riaffiora anche nella denominazione di *Mocia Sancti Gadii* (= s. Agata) riportata nel 1457 nel *Liber visitationis* di Athanasio Chalkéopoulos⁴⁸. Evidentemente, si è voluto assimilarla alle più piccole unità fortificate del sistema subappenninico reggino (Motta Rossa, Anomeri, S. Quirillo, S. Aniceto). Coinvolta nelle lotte tra angioini e durazzeschi e angioini e aragonesi, riconferma la sua funzione di piazzaforte. Tale memoria si evince anche oggi, pur dopo la totale distruzione causatane dal terremoto del 1783 e da oltre due secoli di abbandono.

Motta S. Aniceto chiude ad est, almeno per le fortificazioni dai resti ancor visibili ed escludendo al momento quanto deducibile dai toponimi, la cerchia di difesa collinare della città di Reggio. Da quanto si è visto, le sei unità considerate possono distribuirsi in gruppi affini: le motte Rossa, Anomeri e S. Quirillo, per orografia, probabili origini, struttura difensiva, traumatica chiusura del loro ciclo vitale nel secolo XV; Calanna e S. Agata, accostabili per il loro sorgere quali centri fortificati bizantini (*Kastra*) probabilmente nel IX secolo, la presenza di castelli regi documentati in età angioina per entrambi, anche sveva per la seconda, sono unificate dalla funzione difensiva assolta nel «sistema» in età angioina e aragonese. S. Aniceto si caratterizza come rara testimonianza d'una struttura di rifugio-difesa di origine tipicamente orientale.

È un *Kastellion*, recinto fortificato realizzato probabilmente agli inizi del secolo XI, a difesa degli abitanti dei vicini nuclei rurali non murati

⁴³ STHAMER, *Die Verwaltung* cit., p. 65.

⁴⁴ Ivi, p. 143.

⁴⁵ Altri dati dalle fonti angioine e aragonesi in DE LORENZO e MINUTO. Cfr. note 38 e 40.

⁴⁶ PARDI cit., p. 44.

⁴⁷ D. VENDOLA, *Rationes decimarum. Italia. Apulia-Calabria-Lucania*, Città del Vaticano, 1939, p. 265 (*Studi e testi*, 84).

⁴⁸ *Le Liber visitationis d'Athanasie Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, par M. H. Laurent et A. Guillou, Città del Vaticano, 1960, p. 49 (*Studi e testi*, 206).

(*Koría*), minacciati da incursioni; passato al ruolo di *motta* nella più tarda difesa delle coste calabre sullo Stretto⁴⁹. A circa 10 chilometri in linea d'aria dalla costa, sono tuttora visibili e vistosi i ruderi di quello che, nel tardo Ottocento, al De Lorenzo era apparso come «il cono di Sant'Aniceto, con la sua cima incoronata tuttora dalla cinta dell'antico castello»⁵⁰. La cinta muraria con la porta orientale fiancheggiata da torri, è ancora prevalentemente leggibile. Entro questa, altre strutture accennano ad una distribuzione interna non definibile senza approfondimenti d'analisi. Quattro piccole chiese sono ravvisabili al di sotto della murazione. Una cappella con tracce di affreschi è stata individuata dal Minuto entro la grande spianata⁵¹. A metà collina, il De Lorenzo ricorda ancora le vestigia d'un nucleo abitativo.

Il recinto-rifugio si lega ad una tipologia difensiva, che in Calabria ha testimonianze fra tardo VI-VII secolo *ineunte* nel *castrum quod Scillacium dicitur* di gregoriana memoria, sorto *in solo juris monasterii castellensi*, a ca. 2 chilometri in linea d'aria dalla *Scolacium* tardoantica priva di mura, minacciata dai Longobardi e progressivamente abbandonata dai suoi abitanti, quale rifugio temporaneo, destinato a diventare sede alto-medievale della città romana⁵². S. Aniceto può trovare possibili tangenze con quel *Kastellion* di Petra Coeci, anch'esso sorto come cinta-rifugio, ma nella prima metà del secolo XI *cum autem gentium incursiones fiant*⁵³. Abbiamo, pertanto, strutture difensive affini, con denominazioni diverse: *castrum* nel latino di Gregorio Magno per la cinta difensiva di *Scillacium*; *Kastellia* nella terminologia bizantina per quelle di S. Aniceto e di Petra Coeci.

In quali aree e in rapporto a quali matrici, tale tipologia sia sorta e si sia diffusa in Calabria, è problema di fondo, di singolare peso per la storicizzazione del *Kastellion* sulle pendici aspromontane, che sarà poi citato come *castrum-castellum* e come *motta* nella diplomatica angioina e arago-

⁴⁹ Per il De Lorenzo, l'espressione *motta* si estende a Motta dei Mori (= Fiumara di Muro) e Motta S. Giovanni, per l'area considerata.

⁵⁰ DE LORENZO, *Le quattro Motte*. . . , p. 12.

⁵¹ D. MINUTO, *Catalogo dei monasteri e dei luoghi di culto tra Reggio e Locri*, Roma, 1977, p. 88-95 (*Thesaurus ecclesiarum Italiae*, XVII, 1).

⁵² Sul ruolo del citato *castrum* nella storia dell'*habitat*, cfr. E. ZINZI, *I luoghi cassiodorei di Calabria nella vicenda insediativa (VI-IX secolo d.C.)*, con biografia precedente, in *Studi di storia della Chiesa in Calabria offerti al padre Francesco Russo* (= *Rivista storica calabrese*, n. s., IX, [1988], vol. II, p. 267-281; importante la relazione tenuta da Ghislaine Noyé in questa table ronde.

⁵³ F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli, 1865, p. 15-17.

nese. La citazione d'un *Kouratôr Hagios Niketas* nel *Brébion* della chiesa reggina (*vers 1050*) ci permette un accostamento d'ordine cronologico fra le due unità⁵⁴.

Come in altri casi, già considerati, il *Kastellion*⁵⁵ di S. Aniceto appare quale *castrum* nell'elenco dei castelli regi del 1269 e nel citato *Statutum castrorum Calabriae, Vallis Gratis et Terre Jordane* del 1275⁵⁶. Il De Lorenzo, attraverso ricerche compiute in prevalenza sui Registri angioini e desumendo anche da storici locali, scrive di vicende del *castrum-castellum* e della *terra Sancti Niceti* sino al secolo XV (rapporti con monasteri, periodo di demanialità, dipendenza amministrativa da Reggio sino al *placet* per la distruzione dell'antico *Kastellion* emanato da Ferdinando I d'Aragona)⁵⁷. Ed è la chiusura d'un ciclo vitale, dopo il travagliato periodo di lotte sulle opposte sponde dello Stretto in quello che forse potrà dirsi «il tempo delle motte», se quest'area di lavoro che s'è inteso segnalare, sarà oggetto globale di studio e di ricerca sul campo.

Emilia ZINZI

⁵⁴ A. GUILLOU, *Le brébion de la métropole de Région* cit., p. 20.

⁵⁵ E. STHAMER, *Die Verwaltung* cit., p. 65.

⁵⁶ Ivi, p. 65.

⁵⁷ DE LORENZO, *Le quattro Motte...*, p. 34-43 e *passim*.